



VERSÒ LE URNE



Manifestazione di CasaPound a Bolzano: i suoi voti saranno importanti in vista del ballottaggio [Ansa]

MALABARBA

■ ■ ■ E tante grazie a Maria Elena Boschi. Mentre la ministra delle Riforme li cita quali simbolo di tutti i mali del Paese e ripete il nome di CasaPound a mo' di insulto verso chi non fosse intenzionato a votare sì al prossimo referendum, i baldanzosi giovani con la tartaruga per emblema ottengono risultati impressionanti. Accade a Bolzano, dove al primo turno delle elezioni comunali la lista di Cpi (candidato sindaco Maurizio Puglisi Ghizzi) ha raccolto il 6,21% dei consensi. Tradotto in pratica significa: tre consiglieri comunali e quattro consiglieri di circoscrizione. Per darvi un'idea delle proporzioni, la Lega ha preso l'8,96% dei voti, mentre la lista «Il centrodestra unito per Bolzano» ha raggiunto il 7,60%.

Ma c'è un dato che fa ancora più impressione: con 861 preferenze, Andrea Bonazza di CasaPound è il consigliere più votato di tutta l'area «di centrodestra», e il terzo per numero di preferenze sul totale dei candidati. La donna più votata a destra? Idem: Caterina Foti di Cpi.

«Con il risultato di Bolzano viene premiato il nostro modo di far politica, che consiste nello stare "fisicamente" a fianco degli italiani», dice il vicepresidente di CasaPound Simone Di Stefano, che è candidato sindaco a Roma. «In questo siamo i più capaci e determinati di tutti, quindi è normale che presto a tardi il consenso di quegli italiani che sono stanchi del solito teatrino venga a noi piuttosto che agli altri partiti di destra, che con questo teatrino sono collusi. In Italia c'è una sola forza sovranista e sociale, e siamo noi». Dalla sua montagna di preferenze, Andrea Bonazza di toglie qualche soddisfazione: «Mi aspettavo questo risultato. Perché noi, a differenza di altri partiti, i nostri "sondaggi" li ba-

Ballottaggio Caramaschi-Tagnin

Effetto Brennero a Bolzano Pd giù, CasaPound a valanga

Dopo gli scontri alla frontiera il movimento incassa un clamoroso 6,2%, poco meno di Salvini e degli azzurri. E il suo Bonazza è il consigliere più votato del centrodestra

I RISULTATI

| | |
|---|---------------|
| Renzo Caramaschi (Pd, Sinistra-Die Linke e Lista civica Bürgerliste con mit Caramaschi) | 22,32% |
| Mario Tagnin (Lega e Il centrodestra unito per Bolzano) | 18,39% |
| Christoph Baur (Svp) | 15,95% |
| Caterina Pifano (M5S) | 11,55% |
| Norbert Lantschner (Prc, Sinistra europea e Verdi) | 8,02% |
| Maurizio Puglisi Ghizzi (CasaPound) | 6,21% |

Ballottaggio tra Caramaschi e Tagnin domenica 22 maggio, dalle 7 alle 21



siamo stando tutti i giorni per strada, nelle piazze, nei bar», racconta. «Ora tutti dovranno fare i conti con noi. Il ballottaggio? Vedremo se sbattere la porta in faccia al candidato del centrodestra che non voleva saperne di noi (fino ai risultati di domenica) o se valutare una possibile collaborazione in base ai programmi, dato che ora sembrano tutti "stranamente" ben disposti nei nostri confronti».

Certo, Bolzano ha una storia particolare, non è Roma e non è Milano. Inoltre, quando si parla di Amministrative, sono davvero le capacità dei consiglieri a fare la differenza, forse più delle opinioni. Ma questi risultati, al di là di tutto, devono far pensare. Per due motivi: ragionando su Bolzano non si può non considerare quel che potremmo chiamare «fattore Brennero». I venti austriaci soffiano forti per le vallate, e se Vienna vede il trionfo delle

forze identitarie e sovraniste che sognano il muro, anche dall'altra parte dei monti ci si adatta, si respira la medesima aria.

Il secondo motivo di riflessione è più ampio, più europeo. E riguarda tutta la «destra» italiana. È evidente che c'è una frattura. Il tema che può caratterizzare gli anni a venire a Bolzano già s'affaccia. S'impone una divisione fra chi difende la frontiera e si oppone alla globalizzazione (con tutto ciò che ne conseguenza, dall'accoglienza senza limiti in giù) e chi invece si muove in una logica più affine al sistema. Questa separazione si diffonde a livello mondiale, valica i confini del Vecchio Continente. Bolzano è solo un piccolo avamposto ostile alle euroburocrazie e a certe élite di potere. Ma guai a prendere sottogamba questo risultato. Mai sottovalutare la voce del bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.matteomion.com

Il tour di Berlusconi

Il Cav a Roma per presentare la sua lista Ma «il civico» Marchini pensa di dargli buca

PAOLO EMILIO RUSSO
ROMA

■ ■ ■ Oggi toccherà a Roma, la "piazza" più difficile tra quelle delle Comunali di giugno. Perché quando stasera alle 17 il Cavaliere tornerà sul palco dell'Ergife lo farà per presentare donne e uomini - capitanati da Alessandra Mussolini - che girano i quartieri chiedendo voti contro il leader di un partito «alleato», Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia. Con lui sul palco ci saranno i (soli) due azzurri consiglieri comunali uscenti e tutti gli altri candidati, capitanati

proprio dalla nipote del Duce. «Come dice Berlusconi, i nostri candidati sono uomini del fare», ha anticipato lei, parlando di Alfio Marchini. Il candidato sindaco "civico", sostenuto da Fi, dai centristi e da alcune liste civiche, dovrebbe farsi vedere, ma non è detto che salga sul palco. In ogni caso, l'ingegnere erede di una famiglia di costruttori e il Cavaliere potrebbero incontrarsi prima, lontano dalle telecamere.

Che la campagna del centrodestra e dei forzisti in particolare sarà incentrata sul recupero dei voti in uscita verso

l'ex ministro della Gioventù, lo lascia intuire anche la Mussolini: «Il Pdl è finito perché qualcuno si è sfilato, come la Meloni che ha creato quel partitino, quella cosa lì...». Questo fuoco amico sta creando qualche nervosismo e a ribollire sia soprattutto la parte "destra" dello schieramento, come dimostra la risposta piccata di Barbara Saltamartini, anche lei ex An, oggi dirigente di "Noi con Salvini": «Vedremo alla fine della campagna elettorale quali saranno i risultati e se la coerenza avrà pagato...». Che si presenti o meno all'Ergife, il candida-



Silvio Berlusconi è il leader e fondatore di Forza Italia: ha vinto le elezioni nel 1994, 2001 e 2008 [LaPresse]

to "moderato", ha ribadito ieri che vorrà nella sua «squadra» Guido Bertolaso, primo candidato del centrodestra, poi in campo solo con Fi. Dopo Roma, dopo che Fi avrà superato lo scoglio del voto a Montecitorio sulle unioni civili, l'ex premier farà visita an-

che a Napoli, dove in corsa per il centrodestra (quasi) unito c'è Gianni Lettieri, infine sarà a Torino, dove il candidato è l'azzurro Osvaldo Napoli.

«Abbiamo il programma e una squadra quasi pronta con dentro uomini di Fdi e Lega», aveva spiegato il leader

di Fi domenica, all'apertura della campagna elettorale di Milano. Peccato che sia Meloni che Salvini non hanno risposto come si aspettava, anzi hanno chiuso la porta. «Per noi la coalizione non esiste più», è la linea condivisa tra gli esponenti dei due partiti "lepenisti". Ottimismo si registrava al comitato della candidatura sindaco rispetto a un problema «di moduli» per il quale è stata respinta la presentazione della lista di Fdi-An al municipio VIII, quello della Garbatella: è il quartiere dove è nato l'ex ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commento

La Lega vuole la secessione Ma soltanto dal suo passato

MATTEO MION

■ ■ ■ C'era una volta il Senatur politicamente ingombrante, guerriero in canottiera, cavallo pazzo, ma di razza. Toccò tutti i cuori settentrionali di destra e di sinistra, quando proclamò l'indipendenza della Padania. La storia ci ha detto, però, che l'Umbertone scherzava con la secessione, così come con la vita e la politica. La sua bravura era proprio quella: far giocare il Nord al tavolo della secessione, perché la roulette romana, truccata dai croupiers di Palazzo, concedesse uno sputo di federalismo e autonomia. Poi il mondo cambiò repentinamente: Torri gemelle, Bin Laden, crisi internazionale e islam.

Lo spread, simbolo della globalizzazione finanziaria mondiale, non lasciò più spazio nell'immaginario collettivo del Nord alle ampolle del Monviso. Berlusconi fu defenestrato da Palazzo Chigi dal duo Merkel-Napolitano e iniziò così la Lega 2.0: la secessione pian piano divenne federalismo, poi si affievolì in autonomia e infine sparì. Siamo ai giorni nostri: Salvini, leader in pectore di un centrodestra orfano di condottieri, ha dismesso le camicie verdi per la felpa del fiuto politico. La Lega nei sondaggi cresce. È primo partito dell'ex Polo delle Libertà e, sebbene il centrodestra attuale sia malato, a tanto non arrivò nemmeno Bossi. Salvini ha un merito gigantesco: senza perdere i voti del Nord ha allargato il bacino di elettori al Centro e strizza l'occhiolino al Sud, a Le Pen e Putin. L'operazione è delicata: richiede tempo e va fatta in punta di Cencelli, ma la «Lega Italia», internazionalmente affrancata, è dietro l'angolo. I sintomi sono evidenti non solo nelle apparizioni tv dell'ex consigliere del Comune di Milano, ma anche sul sito della Lega: il Nord è sparito.

La Padania rimarrà un brand, una radio (a me molto cara) o un puzzle da tavolo per far giocare nipotini e nonni che mangiavano la carne d'orso a Pontida. La nuova Lega sui temi nazionali popolari della politica attuale è in pole position: anti-immigrazione, anti-euro, anti-banche, poche tasse e sicurezza che fa rima con legittima difesa. Why not? Il neoleghismo sta con la stragrande maggioranza degli italiani e non ha ancora brutalmente sfondato per diffidenza verso il passato antiteatrali del Senatur. Ecco allora l'ammiccamento politicamente intimo alla Meloni per favorirne la corsa al Campidoglio (in caso di vittoria avremo consiglieri leghisti a Roma ladrona?) e blindare il proprio ruolo di candidato premier per il 2018. Chapeau a Matteo Salvini: unico vero anti Renzi in circolazione! La secessione della Lega è finalmente realizzata: dal Nord!